

→ **In Toscana** e ad Asti le prime prove per ottenere il permesso di soggiorno di lungo periodo
→ **Fra gli stranieri** che affrontano l'esame, soprattutto giovani donne con bambini al seguito

Test di italiano per immigrati A Firenze promossi (quasi) tutti

A Firenze sono 170 le richieste già arrivate in Prefettura. Alla prima tornata di test, su venti iscritti si presentano in 17. Tutti promossi tranne una quarantenne albanese. «È analfabeta, non è riuscita neanche a firmare».

VALENTINA BUTI

FIRENZE
fircro@unita.it

Libri in borsa, matite nuove di zecca. L'emozione e la paura: «non ci saranno mica domande troppo tecniche sulla Costituzione?». C'è chi ripassa i verbi: «la grammatica italiana è difficile». Chi la sa lunga e l'ansia gli fa un baffo. Alle 9 in punto la campanella suona alla scuola secondaria Di Cambio - Beato Angelico di Firenze. È qui che si è svolto per la prima volta in Italia (insieme ad Asti), il nuovo test di italiano per gli stranieri richiedenti il permesso di soggiorno Ce, quello cioè di lungo periodo, riservato a chi è in Italia da almeno 5 anni e divenuto obbligatorio per legge. A Firenze in 170 hanno fatto richiesta alla prefettura. Alla prima mandata, su 20 iscritti si sono presentati in 17: tutti promossi tranne uno. Si brinda anche ad Asti: l'ufficialità arriverà tra pochi giorni, ma i 9 esaminati sono usciti tutti dall'aula col sorriso.

DONNE E PASSEGGINI

Fuori dal Beato Angelico, parenti e amici aspettano. Dentro, ai banchi,

L'esame

Tre le prove: ascolto
lettura e scrittura
Niente orale

faccia faccia con gli insegnanti dei Centri territoriali permanenti, ci sono senegalesi, albanesi, tunisini, filippini e una siberiana. La maggior parte sono donne. Mbaye Deguene ha 26 anni, fa la casalinga e viene dal Senegal. Ha con sé il figlio Falu di soli 4 mesi. «Mio marito è a lavo-



Alcuni degli immigrati che a Firenze hanno affrontato per il primo test nella scuola media Di Cambio-Angelico

ro, non sapevo a chi lasciarlo», spiega. Mentre la mamma dà prova del suo italiano, Falu ronfa sulla spalla di un dirigente scolastico che si improvvisa baby sitter. Un altro bimbo se la dorme in passeggino, i genitori, albanesi, intanto scrivono, attenti alle «acche» e all'ortografia. C'è Silvie, albanese, 29 anni e in Italia da 6, operaia in una conceria di Santa Croce. «Non è stato difficile...» dice alla fine del test, e sorride. Lo stesso vale per Aurora, filippina che insegna italiano agli stranieri. Anche ad Arion, pizzaiolo albanese, è andata bene, dopo che ha «staccato alle 2 di lavorare e fatto l'alba per studiare». Tre le prove, messe a punto dall'Ufficio scolastico provinciale secondo le direttive del ministero degli Interni: una d'ascolto, una di lettura e una di scrittura, niente orale. Si è trattato di con-

LA PROPOSTA

Livia Turco: non solo esami, ora investire sui corsi di lingua

«La conoscenza della lingua e della cultura italiana è per il cittadino e lavoratore straniero il primo necessario strumento d'integrazione nel nuovo Paese di residenza e perciò di fondamentale importanza». Livia Turco, responsabile politiche sociali e immigrazione del Pd, non boccia in se per se i test di italiano, ma lancia un segnale chiaro: di certo, così come sono stati introdotti, non servono a nulla. «L'imposizione di un semplice esame non è sufficiente, se non parte di un più ampio pacchetto di misure volte ad offrire an-

che delle opportunità», dice l'ex ministro della Salute. Per questo «abbiamo presentato una proposta di legge - spiega - in cui proponiamo un incremento delle risorse per aumentare le iniziative e i corsi di lingua e cultura nelle scuole pubbliche; una maggiore valorizzazione del volontariato impegnato in questo settore; un coinvolgimento delle imprese affinché riconoscano ai lavoratori i permessi di lavoro, necessari alla frequentazione dei corsi di lingua. Una proposta concreta - conclude - e necessaria a colmare la grave lacuna del governo che, mentre impone un test, non prevede nessun obbligo di offerta formativa linguistica da parte dello Stato e non stanziava alcuna risorsa economica».

Foto di Carlo Ferraro/Ansa